

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



I DENTI D'AMBIN DAI ROCHERS PÉNIBLES (VERSANTE ORIENTALE).

SOMMARIO

L'ASSICURAZIONE DEI SOCI DEL C.A.I. CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI. — Condizioni generali del contratto d'assicurazione.

AL SOLE DELLE CRODE (con 6 illustrazioni). — *Francesco Meneghello.*

SALTI IN SCI. — IL NUOVO SISTEMA DI CLASSIFICA NELLE GARE DI SCI (con 11 illustrazioni). *Ing. L. P. Ghiglione.*

PERSONALIA. — Orazio De Falkner (con ritratto).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I. — Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza (6^a adunanza). — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo (7^a adunanza).

NOVEMBRE 1923
ANNO XLII - NUM. 11

Redattore

ROBERTO BARBETTA



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

LA BOTTEGA DELL'ALPINISTA

e dell'Esploratore

TUTTI GLI ARTICOLI SPORTIVI

Listini e campioni a richiesta

SKY da L. 150 in su

Materiale Skiistico. — Racchette per neve, al paio L. 12.

VESTITO TIPO "SUCAI", in vero LODEN TIROLESE

in tutti i numeri e su misura (stoffa a scelta) L. 260 - 300

Sede ROMA (9) - Vicolo della Torretta, 6

FILIALE presso il C. A. I. ROMA - Vicolo in Valdina, 6.

BIBLIOTECA S.U.C.A.I.

ORDINAZIONI: Indirizzarle a "SUCAI Monza., a mezzo Carlolina-Vaglia con l'importo più L. 1 per spedizione, qualunque sia il numero dei volumi od oggetti richiesti. — Si fanno le spedizioni raccomandate solo quando viene anticipato l'importo della spesa (cent. 50), in caso contrario no, e non si risponde delle eventuali perdite. — Non si fanno spedizioni contro assegno. — Nel caso di cambiamenti prezzi, materiale esaurito, ecc., si provvede alla meglio.

MANUALI

- Alpinismo (Vademecum SUCAI) L. 5 —
- Sci (Conte dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiiana, senior) » 8 —
- Accampamento (Tendopoli) e Re dei cuochi SUCAINI (Avv. Cav. R. Rocca-tagliata, senior) » 2 —
- Tenda (la) » 2 —
- Equipaggiamento » 1 —
- Che cosa è la Sucai? » 2 —
- Matricole (La Festa Nazionale). - Dispensa. Serie organizzazioni. A. . . » 3 —
- Sciopoli » 3 —

GUIDE

Autori: Balabio, Bobba, Franchetti, Gugliermi, Vallepiiana.

ALTO ADIGE (Cortina Ampezzo), **Cristallo**, **Pomagagnon**, **Popena**, **Tofana** — (Misurina-Sesto), **Uno** (Cima), **Lavaredo** (Tre Cime), **Paterno**. — **ALTO COMELICO** (a Nord-Est del Cadore: Padola, Sesto), **Popera**, **Rossa** (Croda), **Undici** (Cima - Passo Sentinella). — **LOMBARDIA**: **Cevedale**, **Gavia**, **Ortler**, L. 16. — **Badile**, **Bernina**, **Disgrazia**, **Manduino**, **Spluga**, L. 30. — **Masino** (serie cartoline con tracciati), L. 3. — **PIEMONTE**: **Cervino**, L. 5. — **Bianco** (Corno), **Gemelli**, **Grigia** (Tosta), **Lyskamm**. — **Rosa**, L. 5.

Dispense SUCAI: Caduna L. 3.

PUBBLICAZIONI DI GUERRA

- Ascensione eroica, raccolta di lettere di guerra dei fratelli Garrone (medaglie d'oro) della SUCAI L. 7 —
- Con me e con gli Alpini del Sucaino Jahier » 5 —

- Le scarpe al sole del Sucaino Paolo Monelli (nastro azzurro) L. 8 —
- Io udii il comandamento del Sucaino Marconi » 3 —
- La conquista del passo della **Sentinella**. Vi si lumeggiano le figure dei Sucaini Lunelli e Sala » 7 —
- Il **Battaglione Monte Berico**, del Sucaino Pirro Marconi » 8,50
- Enzo Zerboglio**, Sucaino (med. d'oro) . . » 4 —
- Il **fabbro armonioso** di A. S. Novaro, padre del Sucaino Jacopo » 7 —
- Kobilec**, Giornale di battaglia di Soffici, dedicato a un iniziatore dell'alpinismo Sucaino » 4 —
- Numero Unico **Trento** (quasi esaurito) » 3 —

DIVERSE

- Alba Alpina** (G. Rey) L. 1 —
- Conferenza Sucai** (Monelli) » 3 —
- Cervino e la sua storia** » 12 —
- Commemorazione Dott. Balabio** (quasi esaurita) » 3 —
- Conferenza sulla Sucai** (Monelli). Dispensa » 3 —
- Inno Sucai** (Dott. U. Franci, senior) inno sciatori e canzoni di guerra alpina » 2,50
- La Scuola e la Montagna** (Dott. M. Gandini, senior) » 3 —
- L'avvenire dello sci in alpinismo** (Ingegner P. Ghiglione, senior), p. 106.
- Prime ascensioni e nuovi itinerari** effettuati da membri della Sucai con riferimenti alle pubblicazioni sulle quali uscirono descrizioni e schizzi. Pagine 95 » 3 —
- Salite notevoli** effettuate da membri della Sucai. Pagine 102 » 3 —
- Prime ascensioni invernali**. Pagine 104 » 10 —

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

L'ASSICURAZIONE DEI SOCI DEL C. A. I.

contro gli infortuni alpinistici

Da qualche tempo il Consiglio direttivo della Sede Centrale del Club Alpino si era proposto di affrontare e risolvere adeguatamente il problema dell'assicurazione dei propri soci contro gli infortuni alpinistici; problema la cui soluzione aveva rappresentato per lungo volger d'anni la viva e costante aspirazione dei nostri soci, ma che aveva urtato contro difficoltà gravissime ogni qualvolta si era tentato di tradurre i progetti in realtà.

L'attuazione pratica del progetto involgeva infatti la necessità di superare una serie di difficoltà e di ostacoli senza intaccare comunque dati principî fondamentali sui quali un contratto d'assicurazione del tipo voluto doveva necessariamente impernarsi. Necessità quindi di vincere la spiegabile riluttanza degli Istituti assicuratori ad assumere un rischio specifico e non lieve, quale quello derivante dall'esercizio dell'alpinismo; e per contro necessità assoluta che la definizione dell'infortunio alpinistico - e conseguentemente del rischio coperto di assicurazione - fosse così estesa da potervi fare rientrare in pratica tutte le disgrazie accidentali che possono incorrere a chi percorre i monti. Necessità di ottenere condizioni di premio così favorevoli da rendere possibile e desiderabile alla massa dei nostri soci di compiere con tenue spesa un atto di previdenza, tanto più opportuno quanto più attivamente viene da essi praticato l'alpinismo; necessità di fissare condizioni di contratto e modalità di esecuzione del medesimo semplici, chiare, facilmente attuabili, che riducessero al

minimo gli obblighi dell'assicurato in caso d'infortunio, e che evitassero soprattutto, per quanto possibile, la serie innumerevole di sanzioni e di decadenze di cui sono irte le consuete polizze di assicurazione contro le disgrazie accidentali; necessità infine di semplificare fino allo estremo il funzionamento pratico del meccanismo assicurativo per la raccolta dei premi e l'assicurazione del singolo socio, sì da ridurre al minimo il disbrigo delle pratiche amministrative per parte della Segreteria della Sede Centrale e delle Sezioni delegate alla raccolta dei premi.

Dopo una serie di trattative condotte con vari Istituti assicuratori dal Consiglio direttivo della Sede Centrale, e per esso da una speciale Commissione composta dal Vice Presidente Bobba e dai Consiglieri Balestreri, Operti e Vigna, il Consiglio direttivo ha ritenuto di aver pienamente raggiunto l'intento che si era prefisso; e nella recente sua riunione, tenuta l'11 Novembre in Como, ha deliberato la stipulazione della polizza di assicurazione dei soci del C. A. I. contro gli infortuni alpinistici presso una reputata Società di assicurazione, la « THE ITALIAN EXCESS INSURANCE COMPANY » avente sede in Milano.

Le « Condizioni generali » dell'intervenuto contratto sono più avanti riportate specificatamente per miglior conoscenza dei nostri soci. Riteniamo però opportuno accennare sommariamente ai criteri di base a cui la Sede Centrale si è ispirata nell'addivenire alla stipulazione della polizza.

È bene premettere che, pur essendo nei confronti dell'Istituto assicuratore la Sede Centrale del C. A. I. l'unico contraente dell'assicurazione, il singolo socio, che resta assicurato in quanto ha pagato regolarmente la quota annua di assicurazione, vanta in caso d'infortunio un diritto proprio e personale a conseguire l'indennizzo; sì che la denuncia dell'infortunio e le pratiche relative fino al conseguimento dell'indennizzo hanno luogo direttamente tra il socio assicurato e l'Istituto assicuratore. Si è tuttavia preveduto il caso in cui per ragioni speciali l'assicurato non sia in grado di fare tempestivamente la denuncia d'infortunio; eppertanto si è stabilito che la facoltà di denunciare l'infortunio spetti anche alla Direzione della Sezione cui l'infortunato appartiene (art. 3 delle condizioni generali).

L'assicurazione nei confronti del singolo socio è annua; vale a dire lo vincola al pagamento del premio d'assicurazione solo per un anno, dal 1° aprile di ciascun anno al 31 marzo dell'anno successivo. A tale spostamento di data in relazione all'anno solare si è addivenuto per facilitare al socio il pagamento contemporaneo nel primo trimestre di ciascun anno della quota d'associazione al Club Alpino e del premio di assicurazione.

Occorre inoltre tener presente che di questo particolare contratto assicurativo e delle condizioni eccezionalmente favorevoli che si sono ottenute non possono nè debbono beneficiare se non i soci del C. A. I. in quanto tali; e pertanto, qualora per un motivo qualsiasi il socio assicurato cessasse di far parte del Club Alpino, dal giorno stesso in cui avrà effettivamente perduto tale qualità, egli cesserà di essere coperto di assicurazione, se anche il premio sia stato da lui pagato a tutto il marzo successivo.

Le formalità a compiersi dal socio per il pagamento del premio annuo e per la conseguente sua iscrizione quale assicurato sono state estremamente semplificate, grazie alla provvida e lodevole comprensione da parte della Società « The Excess » della necessità di adattarsi alla struttura ed al funzionamento attuale degli organi centrali e sezionali del C. A. I.

Per ogni regione - almeno per le più importanti - verrà designata una Sezione del C. A. I. (presumibilmente quella esistente nel capoluogo di regione - e ad ogni modo verranno prossimamente date su questa Rivista più precise indicazioni al riguardo) incaricata della raccolta dei premi e della tenuta del libro-matricola per i soci di quelle Sezioni, che faranno capo alla Sezione predetta, i quali intendano assicurarsi.

In ogni libro-matricola verranno riportati all'atto del versamento del premio annuo da parte dell'assicurato i seguenti dati: numero progressivo dell'iscrizione — casato, nome, domicilio, età e paternità dell'assicurato — capitale assicurato — beneficiario — premio pagato — data del pagamento e del rilascio della relativa quietanza — firma dell'incaricato della Sezione del C. A. I. che ritira il premio e rilascia all'assicurato la quietanza. Su tale quietanza, che verrà consegnata all'assicurato all'atto del versamento del premio annuo a cura della Sezione incaricata della tenuta del libro-matricola, saranno pure riportati i dati di cui sovra.

La semplice iscrizione del socio sul libro-matricola (che in nessun caso potrà avvenire senza previo pagamento del premio) vale nei confronti dell'Istituto assicuratore a far ritenere il socio regolarmente assicurato per tutto l'anno in corso - dal 1° aprile al 31 marzo successivo.

Passando ora ad esaminare quali siano gli infortuni alpinistici coperti d'assicurazione, possiamo constatare con viva soddisfazione di avere ottenuto al riguardo quanto di meglio fosse lecito sperare.

Basti leggere l'art. 2 delle condizioni di polizza, che definisce appunto l'estensione dell'assicurazione.

L'assicurazione contempla infatti tutti gli infortuni alpinistici che avvenissero in occasione di escursioni in montagna, nelle grotte carsiche e nelle grotte alpestri in genere, nessuna esclusa, sia individuali che collettive o sociali, con e senza guide, in qualunque epoca dell'anno e a qualsiasi quota, con e senza sci, ai soci del C. A. I. che avranno pa-

gata la retta relativa all'assicurazione e risulteranno perciò iscritti sul libro-matricola.

Non solo: ma si è altresì ottenuto che, prescindendo dallo stretto criterio dell'infortunio occorso in conseguenza dell'azione di una forza meccanica esterna causante lesioni corporali, fossero comprese nell'assicurazione anche le lesioni causate da fulmine, insolazioni, assideramenti, capogiro e perdita dei sensi (art. 1, comma 2).

Inoltre il Consiglio direttivo, memore di non lontane, dolorose catastrofi alpine, a seguito delle quali la montagna non ha restituito le spoglie delle vittime, ha potuto ottenere che anche il caso di scomparsa senza rinvenimento del cadavere dia diritto a conseguire l'indennizzo stabilito per il caso di morte, dopo trascorsi sei mesi dalla scomparsa.

Sono coperti dall'assicurazione le disgrazie alpinistiche che possano accadere all'assicurato in tutta Europa.

L'assicurazione dà diritto all'indennizzo agli eredi dell'assicurato, od alle persone da lui specificatamente designate quali beneficiarie dell'assicurazione in caso di morte dell'assicurato; ed all'assicurato stesso per il caso in cui dall'infortunio alpinistico occorsogli gli derivi una invalidità permanente totale o parziale al lavoro. La tabella percentuale degli indennizzi a corrispondersi in caso di invalidità permanente parziale è riportata all'art. 7, II°, delle condizioni di polizza.

Non si è potuto provvedere all'assicurazione contro l'inabilità temporanea al lavoro a seguito d'infortunio a motivo delle difficoltà quasi insormontabili che tale copertura di rischio avrebbe portato e della minore necessità di assicurare le conseguenze puramente temporanee dell'infortunio.

Il Consiglio direttivo, e per esso la Commissione all'uopo delegata, si è vivamente preoccupato di semplificare, per quanto possibile, le formalità a compiersi dall'assicurato (o suoi aventi causa) in caso d'infortunio dal momento della denuncia del danno fino al conseguimento dell'indennità, e di ridurre al minimo le sanzioni e le decadenze in cui l'interes-

sato incorre in seguito all'inosservanza di tali formalità. Provvedono al riguardo gli articoli 3 a 16 delle sottoriportate condizioni di polizza: ad ogni modo le principali di tali formalità ad osservarsi in caso d'infortunio, e dipoi fino alla liquidazione dell'indennizzo, saranno riportate a tergo della quitanza che viene rilasciata al socio assicurato al momento del pagamento del premio.

Vogliamo qui solo ricordare che, dopo vive insistenze, si è potuto ottenere che venisse ammesso il diritto alla revisione del giudizio della prima Commissione medica chiamata a giudicare inappellabilmente sulle conseguenze dell'infortunio e sull'ammontare della indennità, giudizio di revisione da iniziarsi entro un anno dal primo responso: principio certamente innovatore in tema di assicurazioni individuali contro le disgrazie accidentali.

Alle condizioni generali dello stipulato contratto di assicurazione — e che rappresentano innegabilmente quanto di più favorevole ai nostri soci si potesse ottenere, specialmente quando si abbia riguardo alla eccessiva severità ed unilateralità delle condizioni delle consuete polizze di assicurazioni contro le disgrazie accidentali — fa riscontro la tenuità del premio a corrispondersi dai singoli assicurati: risultato che si è potuto raggiungere solo in base al presupposto che la polizza d'assicurazione del C.A.I., date le sue condizioni particolarmente favorevoli, finirà coll'indurre ad assicurarsi la massima parte dei nostri soci.

Sono stati contemplati cinque tipi di assicurazione, ognuno dei quali assicura una data somma quale indennizzo per il caso di morte e di invalidità permanente totale ed un indennizzo in percentuale, quale indicato nella tabella di cui all'art. 7, II°, per il caso di invalidità permanente parziale.

L'indennità verrà pagata all'assicurato nel caso di invalidità permanente; oppure, nel caso di morte o di scomparsa, alle persone da lui designate quali beneficiari all'atto del pagamento del premio o successivamente, od in mancanza di tale specifica designazione, agli eredi legittimi o testamentari.

Diamo la tabella dei cinque tipi di assicurazione colla indicazione delle somme per ciascun tipo assicurate a titolo di indennizzo e dei relativi premi

	Capitale assicurato in caso di morte o di invalidità permanente totale	Premio annuo
TIPO A	L. 5.000	L. 3
TIPO B	» 10.000	» 6
TIPO C	» 25.000	» 15
TIPO D	» 50.000	» 30
TIPO E	» 100.000	» 60

oltre un diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo pagato ed alle tasse di bollo per quitanza del premio.

Il contratto d'assicurazione entrerà in vigore il 1° aprile 1924.

Abbiamo serbato per ultime le indicazioni circa l'ammontare delle somme assicurate a titolo d'indennizzo e dei ri-

spettivi premi d'assicurazione perchè ci sembra che da esse emani la più convincente riprova della utilità del contratto stipulato dalla Sede Centrale del C.A.I. a vantaggio dei propri soci.

Il Consiglio direttivo ha la ferma persuasione di avere svolta opera efficace alla tutela degli interessi dei soci e di avere loro data la pratica possibilità di compiere a condizioni veramente vantaggiose un atto di previdenza sempre opportuno, spesso doveroso. Ai nostri soci ora dimostrare col numero delle adesioni che l'iniziativa della Sede Centrale ha trovato quel largo seguito che è lecito sperare, e che è presupposto indispensabile per il regolare funzionamento dell'intervenuto contratto.

Novembre 1923.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

CONDIZIONI GENERALI DEL CONTRATTO D'ASSICURAZIONE

ESTENSIONE DELL'ASSICURAZIONE.

Art. 1. — L'assicurazione vale per il caso in cui una o più delle persone assicurate riportino in conseguenza di un infortunio, quale è appreso definito, delle lesioni corporali obiettivamente determinabili e tali che siano causa diretta, esclusiva e provata di *morte o invalidità permanente*, sopraggiunta la prima entro un anno dall'infortunio. Agli effetti dell'assicurazione per *infortunio* si intende soltanto *un caso fortuito del tutto indipendente dalla volontà dell'assicurato, che si concreti nell'azione repentina e violenta di una forza meccanica esterna, causante lesioni corporali.*

Per estensione speciale sono pure comprese nell'assicurazione, prescindendo eccezionalmente dallo stretto criterio della forza meccanica, ove però concorrano tutte le altre condizioni, le lesioni causate dal *fulmine, insolazioni, assideramenti, capogiro, perdita dei sensi*, e purchè tali lesioni siano causa di morte o invalidità permanente.

Qualora concorrano gli elementi tutti previsti dalla presente assicurazione, sarà considerato come caso di morte anche l'eventuale *scomparsa (senza rinvenimento del cadavere)* del Socio assicurato, intendendosi che per questo solo caso l'indennizzo relativo sarà corrisposto alla Contraente dopo sei mesi dalla scomparsa.

La Contraente provvederà al rimborso della somma alla Società assicuratrice in caso di prova contraria.

La presente assicurazione vale per l'Europa.

Art. 2. — Agli effetti del presente contratto l'art. 1° sopradetto ha valore unicamente ed esclusivamente per i soli *infortuni alpinistici*, che avvenissero *in occasione di escursioni in montagna, nelle grotte carsiche e nelle grotte alpestri in genere, nessuna esclusa, sia individuali che collettive o sociali, con e senza guide, in qualunque epoca dell'anno e a qualsiasi quota, con e senza sci, ai Soci del Club Alpino* che avranno pagato la retta relativa all'assicurazione e risulteranno perciò iscritti sul libro matricola.

OBBLIGHI IN CASO DI INFORTUNIO.

Art. 3. — In caso di infortunio, l'assicurato o chi per esso (e pertanto anche le Direzioni sezionali del Club Alpino) deve far pervenire alla Società assicuratrice in uno al certificato medico la ricevuta o bolletta di effettuato pagamento della retta assicurativa, o quanto meno inviarle una copia pienamente conforme. Deve inoltre riempire ed inviare alla Società assicuratrice l'apposito formulario da essa fornito per le denunce di infortunio, od in mancanza di esso comunicarle per iscritto *il luogo, il tempo, la specie, le circostanze e i testimoni dell'infortunio*; ed inoltre deve far dichiarare dal medico curante, pure per iscritto, la natura della lesione e le conseguenze già verificatesi e quelle prevedibili.

Ogni e qualsiasi diritto ad indennità è completamente perduto se entro 30 giorni dall'infortunio (o entro tre mesi dalla data delle ultime

notizie dello scomparso) non sia pervenuto alla Società annuncio regolare dell'infortunio. Se l'Assicurato muore in seguito all'infortunio, gli aventi diritto devono, senza pregiudizio dell'annuncio regolare, darne immediatamente avviso telegrafico alla Direzione della Società affinché questa sia in grado di far eseguire una visita medica, ed eventualmente l'autopsia prima della inumazione del cadavere. Entro un mese dal giorno in cui venne notificato alla Società l'avviso di infortunio, dovrà essere inviato alla Società un rapporto del medico curante sulle condizioni dell'infortunato, e così di seguito di mese in mese fino all'invio del certificato medico definitivo.

Art. 4. — L'Assicurato, o gli aventi diritto devono, in caso di infortunio, chiamare immediatamente un medico esercente, e provvedere a proprie spese a che l'Assicurato abbia una costante assistenza medica e le necessarie cure.

L'Assicurato, o gli aventi diritto, sono obbligati a fornire con verità ed esattezza alle persone delegate dalla Società tutte le informazioni relative all'infortunio ed a procurare in qualunque tempo al delegato nonchè al medico della Società libero accesso presso l'Assicurato, sotto pena di perdere ogni diritto ad indennizzo. Essi sono inoltre tenuti a fornire a proprie spese tutti gli attestati e le prove richieste; però la Società si riserva il diritto di procurarsi essa stessa i certificati medici, pagarli, e detrarre la relativa spesa dalla somma di indennità.

L'Assicurato rinuncia a qualsiasi opposizione nel caso volesse la Società in qualunque forma assumere prove o stabilire fatti e circostanze relativi all'infortunio.

Coloro che pretendono indennità sono obbligati ad acconsentire all'ispezione, autopsia, eventualmente anche all'esumazione della salma dell'Assicurato qualora la Società ritenga necessario queste misure per stabilire la causa di morte, ed a fare essi stessi, dietro richiesta della Società, tutte le pratiche a ciò necessarie presso le Autorità, oppure ad appoggiare le relative pratiche fatte dalla Società stessa. In caso di rifiuto la Società sarà sciolta da ogni obbligo derivante dall'assicurazione.

Art. 5. — La **domanda di indennità** dovrà essere prodotta al più tardi *entro trenta giorni* dopo terminata la cura medica, corredata dal *certificato definitivo* esatto e completo, rilasciato dal medico curante e da tutte le altre prove richieste. *Il termine di cui sopra è improrogabile e la sua trasgressione produce la perdita del diritto ad indennizzo.*

DETERMINAZIONE ED AMMONTARE DELL'INDENNITÀ.

Art. 6. — *a)* **In caso di morte.** Se la morte è avvenuta per causa diretta, esclusiva ed accer-

tata dell'infortunio di cui agli articoli 1 e 2 la Società paga l'intera somma assicurata per questo caso.

Art. 7. — *b)* **In caso di invalidità.** La Società distingue due gradi di invalidità e cioè:

I. — **Invalidità totale.** Indennizzata con l'intera somma assicurata per il caso di invalidità. Per invalidità totale si intende esclusivamente la perdita di ambedue le braccia o le mani, di ambedue le gambe o ambedue i piedi, di un braccio e un piede, di una mano e un piede, della forza visiva di ambedue gli occhi e la perturbazione mentale completa ed insanabile che renda impossibile ogni lavoro od occupazione.

II. — **Invalidità parziale,** che viene indennizzata, a seconda del grado, con una quota della somma assicurata pel caso di invalidità, fino al massimo del 60%. Si ha invalidità parziale quando, in conseguenza di un infortunio, viene notevolmente diminuita la capacità al lavoro per tutta la vita. L'indennità per invalidità parziale viene calcolata in base alle seguenti norme:

a) per la perdita totale:

del braccio destro o della mano destra,	il 60%
" sinistro " " sinistra	" 50%
di un piede o di una gamba	" 50%
di una coscia	" 60%
della forza visiva di un occhio	" 25%
del pollice della mano destra	" 18%
" " sinistra	" 16%
dell'indice " destra	" 14%
" " sinistra	" 12%
del mignolo " destra	" 10%
" " sinistra	" 8%
del medio " destra	" 6%
" " sinistra	" 5%
dell'anulare " destra	" 6%
" " sinistra	" 6%
dell'alluce del piede	" 5%
di ogni altro dito del piede	" 3%

della somma assicurata pel caso di invalidità;

b) in caso di perdita di più membra, l'indennità corrisponde alla somma delle quote relative alle singole membra perdute e non oltre il massimo limite stabilito per l'invalidità parziale (60%);

c) la perdita completa ed irrimediabile dell'uso funzionale di un organo o di un arto, che sia perciò reso per sempre inservibile, viene considerata come perdita completa dell'organo o dell'arto; in caso di perdita parziale, cioè quando l'uso e la servibilità dell'organo o dell'arto leso restino soltanto diminuiti ma non aboliti, ha luogo una corrispondente riduzione delle percentuali sopra indicate;

d) la perdita di singole falangi delle dita si considera come un caso di invalidità soltanto quando avvenne la loro asportazione totale; e l'indennità importa, per la perdita di una falange del pollice, la metà, per la perdita della falange di qualunque

altro dito, il terzo della quota relativa corrispondente alla perdita del rispettivo dito intero;

e) la perdita o la lesione di un membro, già prima dell'infortunio rattappito, mutilato o inservibile, non dà diritto ad indennità per invalidità e non è presa in considerazione la circostanza che per la preesistente mutilazione, paralisi o inservibilità o mancanza di un membro, le conseguenze dell'infortunio riescano più gravi;

f) in tutti i casi di parziale invalidità, qui non specialmente indicati, l'ammontare dell'indennità viene stabilito con riguardo alle percentuali sopra menzionate, secondo la misura nella quale è per sempre diminuita la capacità generica dell'assicurato ad un lavoro proficuo senza restringere l'esame alle sole condizioni nelle quali egli esplicava la sua capacità produttiva prima dell'infortunio.

Art. 8. — L'infortunio dà diritto ad uno soltanto dei due casi indicati agli art. 6 e 7, e cioè all'indennità per il caso di morte, o per l'invalidità totale o parziale.

LIQUIDAZIONE DEL DANNO — CONTROVERSIE.

Art. 9. — Dopo ricevuto il certificato medico definitivo e gli eventuali altri documenti necessari, la Società stabilisce se e quale indennità sia dovuta e ne dà comunicazione agli interessati, mediante lettera raccomandata.

Se entro 30 giorni dalla notifica della decisione della Società non viene prodotto reclamo, mediante lettera raccomandata alla Direzione, contro la liquidazione o contro l'eventuale rifiuto dell'indennità, la decisione della Società si considera *accettata incondizionatamente* da parte dell'Assicurato e degli aventi diritto.

Se l'importo dell'indennità non viene ritirato entro dieci mesi dal giorno in cui è divenuto pagabile a termine del presente articolo, ogni diritto all'indennità stessa è perduto.

Art. 10. — Qualora non si possa ottenere un accordo sull'ammontare dell'indennità, questa viene fissata in base e nei limiti dell'art. 7 della presente polizza in maniera definitiva, e senza ricorso a mezzi legali, da una **Commissione di tre medici**, a maggioranza di voti.

La decisione presa a maggioranza è *definitiva ed inappellabile*; quindi non può essere impugnata dalle parti, nè queste possono proporre altri mezzi per determinare l'indennità.

Art. 11. — La proposta di convocare la Commissione deve essere promossa dall'assicurato entro trenta giorni dopo che gli venne notificata l'offerta definitiva della Società; e deve essere fatta mediante lettera raccomandata con l'indicazione del medico da lui scelto: dopo di che, entro altri trenta giorni, la Società comunicherà all'assicurato, pure per lettera raccomandata, il medico da essa scelto. *Ove questa domanda non venga fatta, resta escluso nell'assicurato il diritto*

di scegliere altro modo di impugnativa e si avrà per accettata l'offerta fatta dalla Società.

Se una delle parti non notifica la scelta del proprio medico entro il suddetto termine, essa perde il diritto di elezione e si intende che la nomina sarà fatta dall'altra parte.

Nel nominare il medico scelto a proprio merito, la Società inviterà ambedue gli eletti ad indicare il terzo, che verrà accettato dalle parti come da esse nominato, scegliendolo fra i medici specialisti ed, in mancanza di questi, fra i medici giudiziari od altri. Se non si ottiene accordo su tale elezione, allora la nomina del terzo sarà fatta dal Presidente del Tribunale nella cui giurisdizione risiede la Sezione del Club Alpino presso la quale l'Assicurato ha pagata la quota.

Art. 12. — *Entro otto giorni* dopo la nomina di questo terzo membro, la Società deve convocare la Commissione, invitando anche l'Assicurato ad intervenire a proprie spese. La Commissione non è tenuta all'osservanza di alcuna formalità: essa *risiederà nella città ove ha sede la Sezione del Club Alpino presso la quale l'Assicurato ha pagato la quota.*

Il parere della Commissione sarà dato per iscritto.

Ciascuna delle parti sostiene la spesa del proprio medico; quella del terzo fa carico per metà a ciascuna parte e viene liquidata dalla Società, alla quale l'Assicurato conferisce la facoltà di prelevare la sua quota dall'indennizzo dovutogli.

Art. 13. — Per tutte le controversie che potessero insorgere fra la Società e l'Assicurato, o gli aventi causa dell'Assicurato, e le azioni derivanti dall'inosservanza del presente contratto, **foro competente** sarà quello dell'Autorità Giudiziaria di *Milano*, dove la Società ha la sua Direzione.

PAGAMENTO DELL'INDENNITÀ.

Art. 14. — Il pagamento dell'indennità ha luogo entro 15 giorni dopo che sia stato stabilito l'obbligo della Società, a cura della Direzione della Società stessa.

In caso di morte di un assicurato, le spese di quitanza sono a tutto carico dell'Assicurato. La Società ha il diritto, ma non l'obbligo, di esigere la prova della identità del beneficiario e degli eredi.

Il **pagamento** viene fatto *alla persona designata come Beneficiario* dall'Assicurato all'atto del pagamento del premio annuo d'assicurazione, sì e come sarà fatto risultare sul libro-matricola esistente presso la Sezione del Club Alpino alla quale il premio viene versato, *od, in mancanza di tale specifica designazione, agli eredi dell'Assicurato.*

Nel corso dell'anno l'Assicurato potrà *variare la designazione del Beneficiario* mediante comu-

nicazione, fatta per lettera raccomandata, alla Direzione della Sezione del Club Alpino alla quale il premio di quell'anno fu da lui versato.

In caso di inabilità permanente la Società non ha obbligo di corrispondere indennizzo prima che sia finita la cura medica.

Il diritto ad indennità per inabilità permanente è strettamente personale e non trasmissibile a chicchessia.

In forza del pagamento dell'indennità la Società è liberata da qualunque ulteriore pretesa dipendente dallo stesso infortunio.

Inoltre se la Commissione medica di cui all'art. 10 riconoscerà nel suo responso che la constatata invalidità permanente potrà subire *ulteriore aggravamento*, sarà data facoltà all'Assicurato di domandare, nel termine di un anno dal responso della Commissione medica, la **revisione del giudizio**, seguendo per tale procedura di revisione le identiche norme dettate all'art. 11 per la convocazione della prima Commissione medica.

Uguale facoltà spetterà alla Società assicuratrice, qualora il responso della Commissione

medica ammetta una possibile attenuazione dei postumi permanenti dell'infortunio.

La cessione od il pignoramento dei diritti derivanti dalla polizza sono efficaci di fronte alla Società soltanto se da essa riconosciuti per iscritto.

SOSPENSIONE DELL'ASSICURAZIONE. REGRESSO.

Art. 15. — Dopo un infortunio l'assicurazione della persona danneggiata resta *sospesa* per tutta la durata della cura medica, salvi i diritti già acquisiti in dipendenza dell'infortunio stesso.

Art. 16. — I diritti di regresso che l'assicurato o gli aventi causa possono avere verso terzi passano, senza bisogno di cessione formale, alla Società, fino a concorrenza dell'importo dell'indennità. Ove però la Società lo richieda, l'assicurato o gli aventi causa sono obbligati a fargliene formale cessione, a munirla dei necessari mandati e ad assisterla con efficacia nell'esperimento dell'azione di rivalsa. Essi sono altresì tenuti a non pregiudicare in modo alcuno tale diritto della Società.

AL SOLE DELLE CRODE.

L'insegnamento e l'azione di Antonio Berti ha spinto quest'anno al sole delle crode molti giovani vicentini.

Fra questi noi, che alle calende d'agosto partimmo per l'alto Cadore con una lista di dieci nuove ascensioni, prezioso dono del Maestro, e con le migliori speranze.

Ma il programma, bellissimo e vasto, per un infortunio accaduto ai miei due compagni di cordata, Baldi e Casara, venne appena iniziato.

Trovammo le Dolomiti di Sesto molto interessanti per forma, per varietà, per le memorie di guerra e più che tutto per essere ancor oggi baluardo della Patria. Esse sono, co-

me del resto furono sempre, trascurate in modo vergognoso dagli alpinisti italiani: eccezione fatta

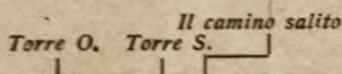
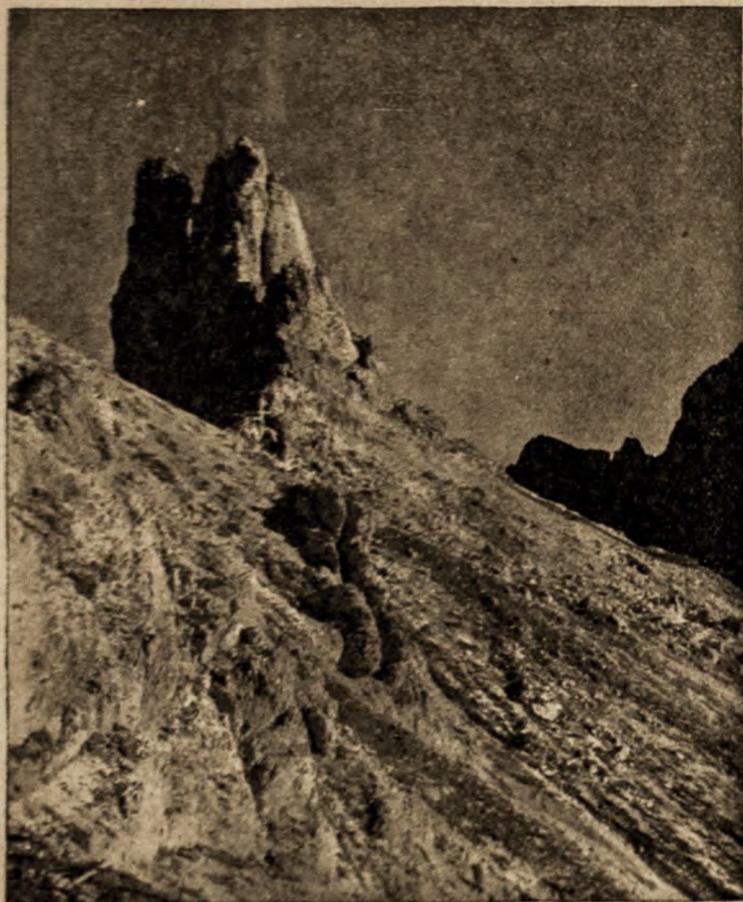
Camino di Opel



LA PUNTA NO. DEL M. PATERNO E IL NUOVO RIFUGIO "TRE CIME".
Neg. Leo Rosenberg di Vienna.

per il prof. Antonio Berti, l'unico che studiò seriamente la zona (ove conta anche molte prime ascensioni) e per la S.U.C.A.I. che vi organizzò due accampamenti, uno nel 1912 e l'altro nel 1922. Gli stranieri intanto, come prima, più di prima, a centinaia, percorrono e studiano le nostre montagne di confine.

Il camino salito
Torre O. Torre S.

LE TORRI OVEST E SUD DI TOBLIN, DAL RIFUGIO " TRE CIME ".

Neg. A. Berti.

Noi, rifiutando guide e rifugi, ci accantonammo in uno dei molti baracchini militari soprastanti il lago di Cengia.

Il M. Paterno (m. 2746) per il camino di Opel (Parete NE.) - 5 agosto 1923 (mattino).

La prima ascensione del camino a NE. venne compiuta nel luglio 1910 da I. A. Müller con la guida O. Opel. Nell'*Hochtourist* il camino vien giudicato difficilissimo.

Cordata - Severino Casara (S.U.C.A.I.), io, Leo Rosenberg. L'ufficio di capo-cordata venne diviso tra me e Casara. Si unì a noi l'ing. Leo Rosenberg di Vienna, valoroso alpinista che un incidente aveva privato del compagno durante una salita alla Cima delle Una.

Dal Rifugio delle Tre Cime si percorre il « camminamento della salsiccia » e la meravigliosa galleria - una delle più ardite opere italiane di guerra, lunga circa 600 m. - fin sotto la Forcella del Camoscio. Di qui, per cengia, si raggiunge la base del camino. Il primo strapiombo che è il tratto più difficile, si supera innalzandosi

dapprima lungo il fondo del camino, indi portandosi in fuori: si ficca la mano destra dietro alcuni sassi incastrati (sul lato orografico destro) mentre la sinistra trova un ottimo appiglio mezzo metro più a sinistra (sempre sullo stesso lato) su cui issarsi. Si giunge così ad una prima nicchia. Il camino poi continua stretto e liscio, spesso lubrico, e in qualche punto coperto di ghiaccio; tuttavia l'ascensione può venir compiuta con la massima sicurezza essendovi ogni dieci metri, ed anche più sovente, nicchie o comodi massi incastrati. Non a torto vien chiamato « il camino ideale »: l'ascesa ne è divertentissima. In alto, ad una cinquantina di metri dalla vetta, il camino è ostruito; ma si esce fuori senza difficoltà e per le rocce facili di un canale si giunge in vetta (dal rifugio delle Tre Cime h. 2): Discesa per il facile versante NE. al Passo del Camoscio e per la galleria.

La Torre di Toblin (m. 2515) per il camino Sud - 1^a Ascensione - 5 agosto - pomeriggio.

La Torre di Toblin comprende tre punte: Punta Est, Punta Ovest e Punta Sud. Quest'ultima guarda il Rifugio « Tre Cime » ed è resa assai appariscente da un bellissimo camino: largo, dalla roccia giallastra come la strapiombante parete che solca tutta.

Cordata - Casara, io, Baldi e Rosenberg.

L'attacco del camino Sud è a un quarto d'ora dal Rifugio. Vi ci si porta direttamente.

S'iniziano pochi metri di camino, poi si esce a sinistra. Si sale una paretina esposta e con scarsi appigli. Si rientra a destra, nel camino liscio e strapiombante, lavorando di schiena e ginocchia. Dopo 10 m. si volge un po' a sinistra per raggiungere cautamente un comodo terrazzo ghiaioso. Qui il camino si allarga, per restringersi sei metri dopo in un buco del perimetro di circa un metro. Questo passaggio strettissimo si può forse evitare fuoruscendo con una traversata a destra (certamente assai difficile) e raggiungendo la sommità del buco (formato da un piccolo incastro di piccoli massi

e ghiaia) per una paretina di tre metri assai friabile. Sopra il buco, il camino si allarga a forma di imbuto e poi ha termine in un terrazzo ghiaioso che porta su di una cengia, a 10 metri di facile parete dalla vetta. Dal Rifugio h. 1 e $\frac{3}{4}$. - Ritorno per la Forcella tra Punta S. e Punta N., reso facile da scale di ferro che conducono alla Punta N., presidiata in guerra dagli austriaci.

Questo camino è più breve ma più difficile di quello di Opel. È alto circa 150 m. Funse da capo-cordata Casara: il buco venne superato, con i massimi sforzi, da me che feci salire i compagni dall'esterno. Assistevano dal basso all'interessante ascensione parecchi tedeschi.

I Campanili della Val dei Toni
- 1ª Ascensione - 7 agosto.

Cordata - Casara, io e [Baldi.

Una mezza dozzina di campanili dalle forme tozze, color grigio-scuro, sorgono tra la Val dei Toni e la Valle del Marden, in direzione NE.-SO. Due di essi (Q. 2548 e la Cima ad E. di questa) hanno la sommità larga e piatta. Sono uniti tra loro da profonde e anguste forcelle alle quali si può accedere, salendo dei ripidissimi canali, coperti quasi tutti, nella loro parte superiore, da neve e da ghiaccio. La loro altezza, dalla base delle rocce, varia da 150 a 200 m.

Attaccammo a NE. (un'ora da Forcella Cengia) ove hanno origine le valli succitate, salendo un pendio franoso e facili rocce. Toccammo in breve una prima punta, discendemmo in una piccola forcilla e poi risalimmo. Altra punta, altra forcilla. Sempre in direzione della catena, giungemmo sulla vetta più alta (m. 2607). Successiva discesa ad una forcilla a cui seguì un labirinto di sellette e di piccole guglie. Traversate le une e salite pedantemente le altre, con difficile passaggio ci portammo sotto la prima torre piatta (segnata sulla tav. 1:25000 ad E. di Q. 2548) che salimmo - parete E. - senza notevoli difficoltà per rocce friabili. Essendo l'ora tarda, scendemmo dalla torre per la parete precedentemente salita e ci calammo nella Valle del Marden per il canalone a SE.

Campanile Vicenza - 1ª Ascensione - 13 agosto.

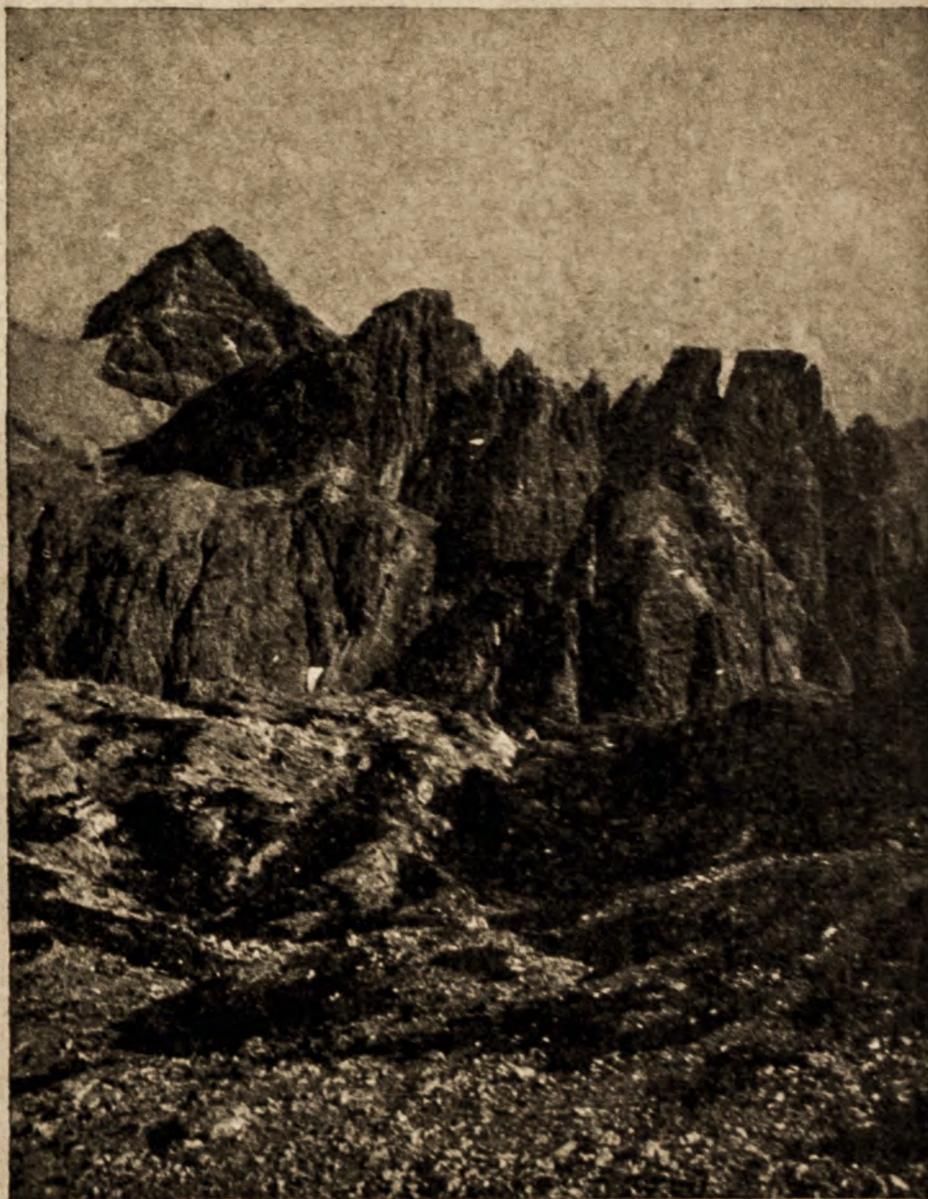
I miei compagni di cordata avevano voluto scendere in Auronzo per la tristemente famosa Val di Gravasecca e, presi dalla notte, ne avevano raggiunto il fondo a prezzo di grandi difficoltà, rimanendo malconci e nell'impossibilità

di continuare la « campagna ». Rimasto solo, il mattino del 13 lasciai la baracca con l'intenzione di dare un'occhiata a quel magnifico campanile che si erge tra Cima d'Auronzo e Punta Witzmann, sopra l'immane ghiarone dell'Agnello.

Dalla Forcella dell'Agnello (m. 2570) discesi

Forcella Punta
| |
dell'Agnello

I Campanili della Val dei Toni
I° II° III° (Piatto) IV° (Piatto)
| | | |



I CAMPANILI DELLA VAL DEI TONI, VISTI DA FORCELLA CENGIA.

Neg. A. Berti.

il ghiarone omonimo per circa 60 m. lungo la base dell'immensa parete di Cima d'Auronzo (m. 2921) e, seguendo la prima cengia ben tracciata, volsi a sinistra fino al canalone di ghiaccio che scende ripidissimo e interrotto da salti insormontabili ad O. del Campanile. Traversato il canalone all'altezza della cengia, lo costeggiai a destra (sinistra orografica) per una trentina di metri in un canalino friabile. Alla sommità di questo una comoda cengia mi portò a destra sulla faccia S. del Campanile.

Superai due paretine verticali, infilai un caminetto che taglia buona parte del lato SO. (fasciato da gradini e cengie), salendo fino all'al-

tezza dell'ultimo salto (canalone) situato circa 20 m. sotto la forcella tra Cima d'Auronzo e della mia città e costruito un ometto che la vetta a pena conteneva, cominciai la discesa che

si svolse non senza qualche difficoltà, essendo privo di corda.

Sul Campanile trascorsi complessivamente tre ore. Trovai l'arrampicata oltremodo interessante e divertente per la varietà del percorso, per la bellezza paesistica e per la buona qualità della roccia.

Il Campanile è alto circa 300 m. (c. 2800 s. m.). È di poco più basso della Witzenmann (2820), separato da essa da un precipite canalone, coperto in parte da ghiaccio e bersagliato da scariche di sassi. La forcella tra il Campanile e la Cima



LA PUNTA OVEST DELLA CRODA DEI TONI E LA FORCELLA DELL'AGNELLO. Neg. A. Berti.

il Campanile. Giunsi sopra il salto traversando una cengia (qualche passaggio delicato) e, superata l'ultima parte del canalone attraverso erto ghiaccio, mi affacciai sulla forcella ove mi si aperse in tutta la sua severa, impareggiabile grandiosità, il versante O. della Croda dei Toni e il Piano di Giralba. Sopra di me la cuspide terminale del Campanile si profilava tersa e diritta; ne girai la faccia N. su di una cengia esile ed esposta: la via era chiusa da gialli strapiombi, invincibili. Non mi restava che il lato O., quello che guarda la Cima d'Auronzo. Dalla forcella mi riportai sulla faccia N., ai piedi di uno scheggione appoggiato alla parete; seguì la spaccatura dietro di esso, girando a sinistra in piena parete O. Quindi una fessura qua e là interrotta, brevi cengiette, alcune paretine verticali, la vetta.

Dopo aver battezzato il Campanile col nome

d'Auronzo (Forcella Vicenza) è certamente raggiungibile dal Piano di Giralba per un largo



IL CAMPANILE VICENZA, VISTO DA GIRALBA. Neg. A. Berti.

canalone in cui si scaricano i colatoi che scendono dalla Forcella Carducci e dalla Forcella Wizenmann. Il Campanile a S. ha un'anticima

in forma di un'esile guglia. Altre guglie sono addossate alla parete della Cima d'Auronzo tra il Torrione Carducci e la forcilla salita.

Dente della Foppa (m. 2169) (a SE. degli Spitz di Mezzodì) - 1ª Ascensione - 17 agosto 1923.

Nel viaggio di ritorno non mancai di visitare « Pramperopoli », il magnifico campeggio della

del torrione ed attaccammo a destra (ore 2 dalla base del ghiarone), subito dopo i gialli strapiombi, nell'unico punto attaccabile. Per una serie di paretine e di cengie, tendendo ora a destra, ora a sinistra, c'innalzammo senza notevoli difficoltà sino a 40 metri sotto la vetta. Questo ultimo tratto, molto difficile, venne vinto

Spitz N. Spitz di mezzo Spitz S. Dente della Foppa



GLI SPITZ DI MEZZODÌ E IL DENTE DELLA FOPPA (VERSANTE DI SALITA) DAL PIAN DEI PALUI (Campeggio della Sezione di Vicenza del C.A.I.). Neg. G. Capitani.

Sezione di Vicenza del C.A.I. in Val Prampèr (Zoldano).

Il 17, assieme al rag. Giuseppe Lovise (C.A.I., S.U.C.A.I.), partiti dall'accampamento (ore 9) con l'intenzione di assaggiare la parete SO. dello Spitz S. del Mezzodì. Scendemmo alla base del Giarone della Foppa (un'ora da Forno), risalimmo il ghiarone per una comoda traccia fino al nevaio e attaccammo la parete E. di quota 1629 (v. tav. 1:25000) in direzione di una piccola cascata d'acqua. In breve fummo sulla mughiera da cui si elevano imponenti le crode. Osservandole bene, ci accorgemmo di trovarci vicino a quel torrione innominato che è di un aspetto così attraente visto dalla base del ghiarone (segnato sulla tav. 1:25000 con metri 2169 di quota). Naturalmente il programma venne mutato, tanto più che per la parete dello Spitz S., molto alta, occorreva uno spazio di tempo ben più largo di quello che noi avevamo disponibile.

Traversata la mughiera, costeggiammo la base

con una traversata a sinistra per un breve tratto di cengia (passo del gatto) e per una fessura verticale, esposta e in alto strapiombante (ore 2 dall'attacco). Dopo aver costruito un solido ometto, lasciammo la vetta e discendemmo facilmente alla forcilla S. per poi seguire costantemente la cresta fino a Cima del Coro e quindi alla Forcilla del Venier, donde giù velocemente per il Ghiarone della Foppa. Alle 17.30 rientravamo nell'accampamento.

Il torrione dalla base è alto più di 200 m. Ad O. e a N. strapiomba; ad E. scende con ripidi lastroni nel profondo canale che costeggia la base degli Spitz di Mezzodì. La roccia è sempre buona. La forcilla a S. del torrione è valicabile sia dal Ghiarone della Foppa, sia dalla Val Venier. Propongo, per questo torrione, la denominazione di **Dente della Foppa**, dominando esso il ghiarone omonimo.

FRANCESCO MENEGHELLO

(C.A.I. Vicenza — S.U.C.A.I.).

SALTI IN SCI

La questione, già d'attualità, è ormai tanto importante nell'imminenza dell'Olimpiade 1924, che giova accennarne almeno i punti più salienti.

L'altissimo insegnamento che apporta il salto allo sciatore è stato da noi ed è ancora oggidi misconosciuto, specialmente nelle alte sfere militari. Mentre il Comitato olimpionico nazionale ha fatto ogni lodevole sforzo in proposito - e ci sia anzi permesso di esprimergli qui pubblicamente i sensi della nostra più viva gratitudine -; mentre sappiamo che il Ministero francese della guerra, con nobile e moderna visione, ha subito e vigorosamente coadiuvato con denaro e uomini i propri enti sportivi, conscio di quanto essi possano all'occasione essere utili all'esercito stesso; da noi, che possediamo fra le nazioni d'Europa la più lunga frontiera montana, si è dimostrata invece, almeno fino a questi ultimi giorni, una strana incomprensione al riguardo.

Noi vorremmo modestamente osservare che il mondo cammina; e contrapponiamo le falangi di giovani dai muscoli d'acciaio che le migliori nazioni del mondo già stanno per inviare con enormi spese a Chamonix per il cimento del prossimo gennaio-febbraio, e che attestano quale importanza venga ormai data all'estero a questa nobile e forse troppo ardua manifestazione sportiva, nuova solo a chi non la vuole o non la può capire.

**

Non si dimentichi che nel salto in sci, oltre allo slancio più o meno sensibile dal suolo, si



TORLEIF HAUG (norvegese) AD HOLMENKOLLEN.

abitua il corpo a discendere precipitoso una ripida china, per arrestarsi poi sul piano a fortissima velocità: tutto ciò senza bastoncini. Oltre al complesso di lavoro fisico, è questo un enorme, continuato esercizio dell'equilibrio: solo da questa scuola escono i perfetti sciatori.

Non è detto che ci si debba iniziare al salto solo in seguito a lunghi anni d'esperienza. Dopo le inevitabili prime cadute, che in sci fanno parte integrale della buona pratica, il giovane, esercitandosi al salto, acquisterà rapidamente una ben maggiore sicurezza.



V. JALAS (finlandese).

L'esercizio deve da principio, naturalmente, farsi su piccole piste. Un trampolino di forse mezzo metro sino ad uno (d'altezza) per i primi tempi, ma con *pista d'arrivo* molto lunga - almeno da 25 a 30 metri - e un *ginocchio* di pochi passi sotto il trampolino stesso, è ottimo per riuscire a salti anche di una discreta entità.

Non si guardi « ab initio » alla *lunghezza*, bensì essenzialmente allo *stile*: la lunghezza verrà dopo, da sè medesima. All'estero sullo stile si è oggi meticolosamente critici. E' la linea del corpo e degli sci *in tutta l'azione del salto*, cioè non solo durante la parabola aerea, che forma lo stile; in altre parole, si può giungere al trampolino già con qualche *punto* di meno per cattive posizioni, dondoli laterali delle braccia, ecc.: un cattivo *scatto* toglie di nuovo dei punti: gli sci troppo pendenti all'innanzi o all'indietro durante il volo diminuiscono ancora la *nota* di stile.

Le domande che qui si presentano sono essenzialmente: qual è il miglior stile? Come si possono fare sicuri, lunghi salti?

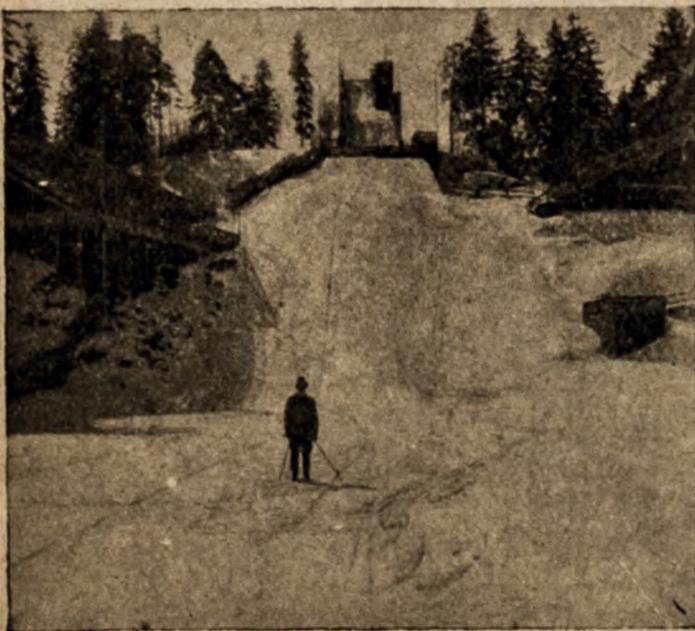
« Il miglior stile, direbbe il Caulfield, è sicu-



LUZI PFOSI AD AROSA.

rezza, enorme scatto, buona posizione». È dunque il prodotto di tre fattori; senonchè l'ultimo, buona posizione, è qualcosa di astratto che fa rimanere tale anche il prodotto. Infatti, che cosa è buona posizione? Per i norvegesi e in genere gli scandinavi, vale quella tipica che già impersonò, come è noto, Harald Smith, e che ora è caratteristica di Torleif Haug, campione norvegese da ormai un quinquennio e uno dei maggiori favoriti alle Olimpiadi.

Essi tengono - in aria - busto e testa molto innanzi e *son curvi*, le ginocchia piegate. Per i tedeschi, svizzeri, austriaci, polacchi, la posizione classica è invece quella del corpo all'innanzi ma dritto, le gambe *rigide*.



PISTA DELLA FINSKATORPET (Stocolma).

La prima, teoricamente, è la più giusta: e per la pratica, si ricordi ch'essa viene dal paese ove lo sci, si può dire, è nato e rimane tuttora lo sport nazionale: la seconda è più conforme a regole metodiche e appaga meglio l'estetica. Quale delle due sia la più *tecnica* è pericoloso affermare, massime « a priori »; e prossimamente a Chamonix si potrà ancora discutervi sopra.

Prima intanto di venire al *buon stile in generale* sarà, per esempio, ottima e prudente norma, trattandosi di lievi salti, avere a lato del trampolino un amico volonteroso, alquanto pratico, il quale adoperi il suo coraggio e la sua benevolenza nel dirvi tutta la verità. Per salti poi di maggiore importanza (sopra i venti metri) bisognerà anzitutto che *l'equipaggiamento sia adatto* e la *pista giusta* e ben curata; poscia, che il critico abbia *una pratica particolare* onde poter nella veloce corsa e nella fuggente parabola afferrare calmo e sicuro tutti i vari difetti



LA PISTA IN LEGNO DI OSTERSUND (Lapponia).

che non appaiono a prima vista e che non si supporrebbero: solo con tale critico si può realmente migliorare.

Equipaggiamento adatto. - Sorge qui una nuova domanda: qual è il miglior tipo di sci? Per salto è bene che il pattino sia alquanto più lungo e pesante di quello normale per gite; oltre ad ovvie ragioni, si viene a determinare con tali sci una superficie di miglior resistenza all'aria che dà una discesa parabolica, direbbersi *più soffice*. Gli sci da salto debbon pure essere più larghi dei soliti: tuttavia non troppo, perchè allora son più difficili a manovrare. Per sci da salto, lunghi, poniamo, circa m. 2,40, la larghezza all'attacco deve raggiungere al più 8 cm. Il legno meglio adatto è notoriamente l'*hicory*.



TULLIN THAMS SULLA PISTA DI HOLMENKOLLEN.

La scanalatura sia molto marcata, massime *sotto l'attacco*, onde ottenere negli istanti dello scatto e dell'arrivo una buona stabilità e tenuta di direzione, fattori ambedue molto importanti per la riuscita del prodotto finale, il volo. La scanalatura, nel caso speciale del salto, può essere una sola, larga sino a 2 cm., come è uso in Polonia e Cecoslovacchia: oppure vi possono essere due incavature, come in genere in Scandinavia; nell'Europa continentale si vedono spesso anche sci con una forte scanalatura mediana e due piccole laterali, le quali hanno principio circa 60 cm. prima dell'attacco e terminano 80 cm. dopo, oppure corrono dall'attacco alla coda. Vi sono infine sci a tre scanalature complete.

Si noti qui intanto che se queste sono troppe o troppo profonde, vi è poi lo svantaggio che i moti ed arresti (oppure anche il riprendere la buona posizione) riescono molto più difficili.

La buona *paraffinatura* dello sci da salto fa pure parte vitale dell'equipaggiamento, se non anche dello stile: essa eviterà delle brutte sorprese con cadute a testa avanti. Lo sci da salto non è mai troppo paraffinato: si usi sciolina al catrame con neve asciutta; catrame e poi paraffina bianca con neve bagnata. Si *stiri* sempre la suola dello sci da salto. D'estate è bene

tenere lo sci impregnato d'una miscela di olio di lino crudo e catrame.

Pista giusta: vuol dire fatta da gente che se ne intende. E' una regola del buon stile l'arrivare al trampolino molto tranquilli: quindi la parte superiore della pista o *pista di slancio*, cominciando su in alto piuttosto ripida, dai 25 ai 30 gradi, deve *diminuire gradualmente* sino a *coincidere* col piano: questo nelle grandi piste è lungo almeno m. 8, largo 6. Il trampolino per tali piste può essere alto dai 2 ai 4 m., secondo la maggiore o minor ripidezza del pendio inferiore, o *pista d'arrivo*: fa eccezione il nuovo trampolino dell'Hutli Bakken sopra Kristiania che raggiunge i 5 metri d'altezza. Immediatamente sotto il trampolino la pista è quasi piana per qualche passo, poi comincia a discendere lieve lieve si da rimanere ancora poco pendente per circa 6 sino a 12 metri: poscia vi è una brusca differenza che costituisce il cosiddetto *ginocchio*, donde la ripidezza aumenta via via sino ad assumere, verso i 45-50 metri, i 33-38 gradi (1). Di qui la pista si *congionge*, diminuendo mano mano la pendenza, col piano.

Questo tratto di *collegamento* dev'essere molto curato: se il passaggio è appena brusco, vien facilissimo il cadere anche dopo un buon salto.

(1) In Svizzera la pista di Klosters, che ha la maggior pendenza, raggiunge un massimo di 37°. La nuova pista di Klosters, forse la migliore in Svizzera, venne costruita su progetto del Dr. Sig. Valty, Presidente dello Sci Club Klosters, specialista nella costruzione di simili piste. Il Sig. Valty saltò a Klosters 42 m.



LA CLASSICA PISTA DI HOLMENKOLLEN (Norvegia).

Diciamo qui di sfuggita che la pista ripida, se otticamente impressiona forse di più, in pratica risulta più facile. La pista di Holmenkollen sopra Cristiania è una delle più difficili, appunto perchè ha una pendenza poco forte e al 46^{mo} metro è quasi piana. È chiaro che su tal pendio l'urto all'arrivo sarà assai più violento e sentito: e infatti i norvegesi, che la sanno lunga in tema di sci, dicono che l'arte sta appunto nel prender *giustamente* terra su tali pendii. Tullin Thams nel febbraio di quest'anno vi fece i migliori salti con soli 42 metri.

La pista deve essere ben battuta: con neve *molto polverosa* o bagnata è necessario ch'essa venga *pressata* coi piedi se si vogliono evitare rotture di gambe e di sci. Esempio recente: il concorso del gennaio 1923 a Davos.

In Norvegia le piste vengono inoltre *rastrelate*: specialmente sul trampolino (quasi ad ogni salto) e nella parte inferiore. Nell'Europa continentale si rastrella in genere solo sul trampolino: e al di sotto la neve vien battuta trasversalmente con gli sci, talora con rami d'albero sfrondati.

Lo stile in generale. - Prima cosa è giungere al trampolino assolutamente calmi di mente e di corpo: si eviti ogni benchè minimo dondolio sia a lato che in senso normale, persino con le braccia o con le mani. Sci e ginocchia ben uniti. Klopfenstein tiene le braccia distese abbassandole all'innanzi solo all'atto dello slancio; Girardbille cura persino che le dita siano rigidamente stese e le braccia un po' all'avanti; il Luther scende abbracciandosi stretto le spalle e quasi accoccolato sugli sci, stendendo poi vio-



GIRARDBILLE ALLA PISTA DI POUILLEREL
(Chaux-des-Fonds).

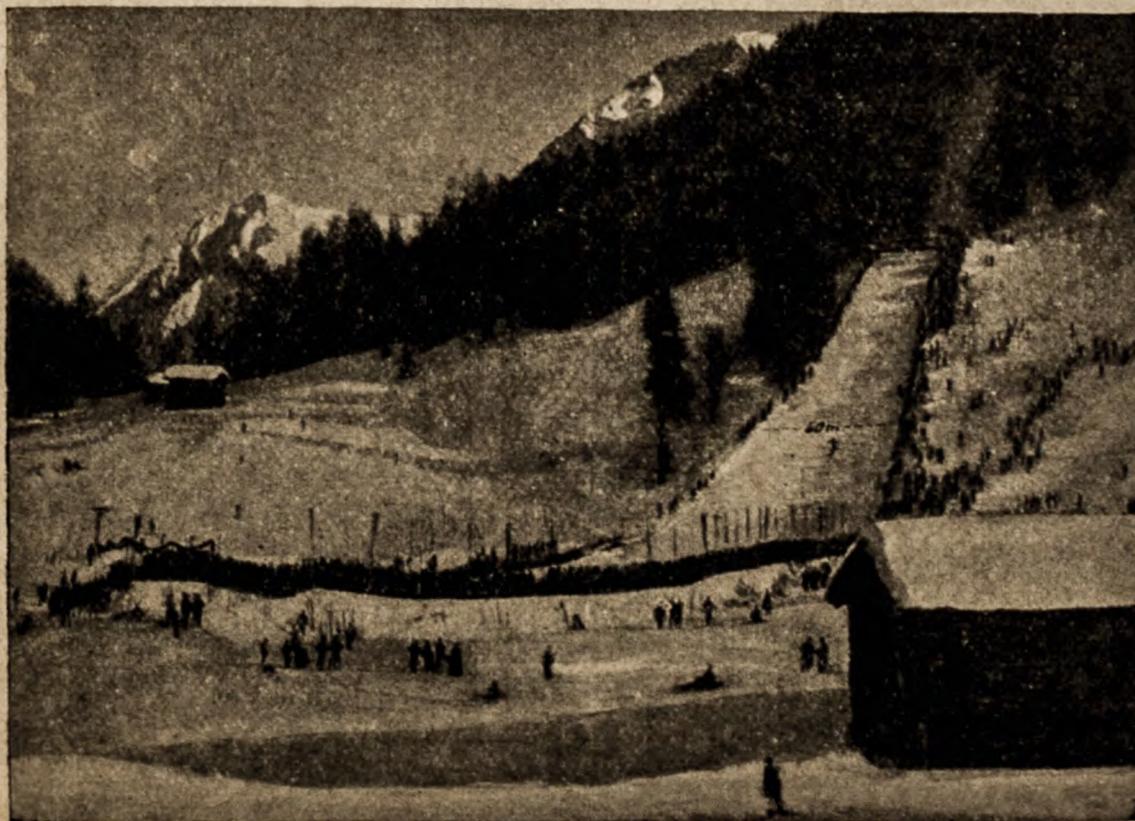
lentemente le braccia allo scatto: il Dr. Baader le lascia piuttosto penzoloni, cacciandole a gran forza prima un po' indietro e poi subito assai in alto nell'istante dello slancio. Harald Smith teneva nella destra una fronda di pino che lasciava nello scattare; in Finlandia si scende sfiorando quasi, con le mani, la neve: a Stoccolma tengono le mani distese vicino alla punta dei piedi.

I metodi sono dunque in genere piuttosto dissimili: l'importante è di scendere *immoti*, attenendosi sempre alle stesse abitudini, purchè buone.

Lo scatto: è l'istante essenziale nel salto.

I norvegesi sono finora i più forti campioni del mondo nel salto perchè sanno fare il *giusto scatto*. Il loro slancio, paragonato a quello dei migliori artisti nello sci dell'Europa continentale, presenta sempre enormi differenze. L'unico ch'io vidi rendere minore questo distacco è il dottor Baader che, allievo per molti anni dello Schneider all'Arlberg, e recatosi poscia in Norvegia, apprese infatti lassù quello *slancio formidabile* in cui egli supera ora il maestro e può ben reggere il confronto con la spinta del Carlsen.

Senonchè, lo scatto



LA PISTA DI SELFRANGA A KLOSTERS (Engadina).

ottenuto con le sole braccia e con un po' di flessione delle ginocchia - è d'uopo dirlo qui una volta per tutte - *non basta minimamente* se non viene aiutato da un altro scatto molto più importante e capitale in modo assoluto. Se questo è mal fatto o manca, il salto viene *penalizzato* o anche *reso nullo*.

Quest'ultimo scatto è l'azione di molla esercitata dai muscoli del polpaccio nell'istante in cui le punte dei piedi fanno l'energica pressione per il distacco dal suolo. È tale azione di molla che *sola* fa stendere completamente le gambe, agendo come leva potentissima onde lanciare tutto il corpo in alto. Portando poi il busto e

polino le tracce della pressione: se questa è proprio allo spigolo, lo scatto fu ritardatorio, e il cortese amico a lato della pista avrà probabilmente scorto che si sono troppo rotate le braccia in aria, conseguenza del moto violento ottenuto dallo scatto falso e non bilanciato dal conveniente equilibrio, che si cercò invano col roteare le braccia.

La giusta pressione deve invece avvenire a forse 20 cm. dallo spigolo: allora tutto il busto e la testa - ecco la buona combinazione degli altri moti del corpo - hanno ancora il tempo di stendersi all'innanzi prima di lasciare il trampolino, sicchè poi nell'aria avendo lo sciatore

ottenuto il buon equilibrio, egli non ha più bisogno di cercarlo con quello eventuale delle braccia: e queste stanno automaticamente tranquille.

Lo scatto deve tuttavia esser bene combinato anche con i *moti degli sci*. Entra qui in scena un altro fattore molto importante dello scatto, che collega il moto all'innanzi della testa e busto col giusto moto e *posizione adatta* degli sci. Lo scatto delle gambe deve cioè esser fatto non col tallone, neppure con le piante dei piedi, bensì *sulle punte e, quasi direbbersi, sulle dita*. Bisogna quindi - altra fase d'importanza nel salto - pochi



LA PISTA DI BOLGEN A DAVOS (Engadina).

la testa avanti, si ottiene lo slancio norvegese, il quale risulta infatti *in alto e all'innanzi*. Solo così si può realmente fare il *salto lungo*. Si provi a fare un salto con la medesima lunghezza di spinta, prima col solo aiuto delle braccia, poi con quello di uno scatto simultaneo di braccia e gambe: si andrà a ruzzolare a testa avanti, ma si sarà imparato praticamente una cosa principalissima in sci: *che lo scatto delle gambe è fattore principale*.

Questa *tensione* di tutta la gamba è appunto quella che dà l'effetto magico del *balzo*: perciò lo sfruttamento particolare dell'azione dei muscoli del polpaccio viene a costituire un punto di massimo esercizio fra le varie fasi del salto.

Ma lo scatto delle gambe deve esser fatto con criterio: cioè all'istante giusto e ben combinato con gli altri moti del corpo e degli sci. Uno scatto eseguito troppo tardi si rileva subito, controllando allo spigolo anteriore del tram-

passi prima di giungere allo spigolo del trampolino, *portarsi gradualmente all'innanzi* in guisa da trovarvisi già equilibrati sulla punta dei piedi.

È precisamente e solo questa posizione, cioè lo scatto sulla punta dei piedi che, oltre all'aiutare il forte spostamento della testa e del busto in avanti, conduce gradualmente e piuttosto presto le punte degli sci *verso il basso* e quindi *le soles degli sci parallele al pendio d'arrivo*: ciò risulta evidente, in genere, già nel lasciare il trampolino: il Dr. Baader, Peter Schmith abbandonano il trampolino con gli sci già quasi orizzontali: è la tipica figura del corpo dello sciatore portato all'innanzi in giusto rapporto con la posizione dei suoi sci *già all'inizio del volo*, facendo un angolo di circa 30 gradi con il *piano orizzontale* dei suoi legni: posizione che dà subito al buon critico l'impressione della stabilità dello sciatore e della sua sicurezza di giungere equilibrato al suolo.

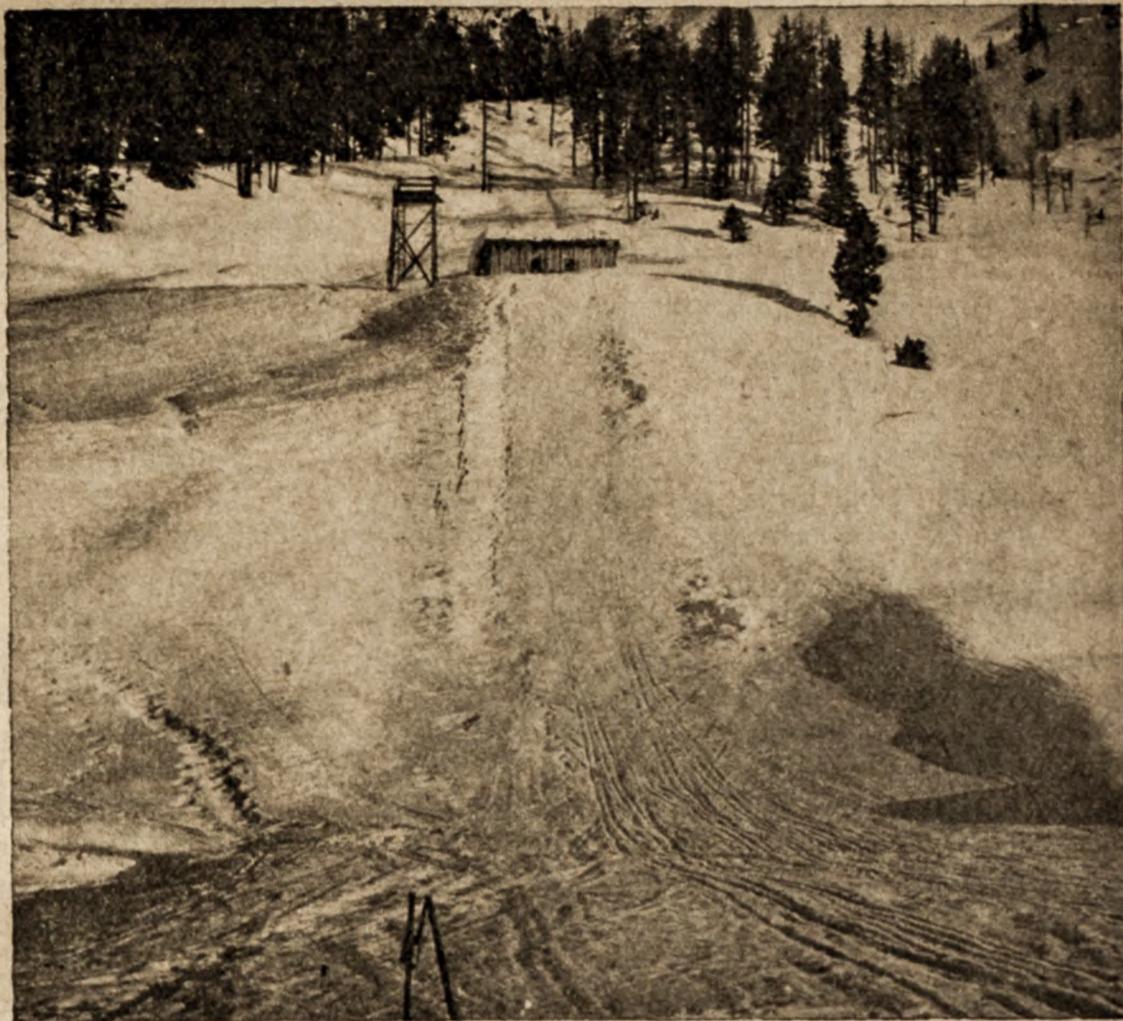
L'angolo di circa 60 gradi, che risulta fra il piano del corpo e quello degli sci non appena si lascia lo spigolo del trampolino, non è il più conveniente e non viene più considerato di vero stile. Oltre al far strisciare le code sul pendio all'arrivo, tale posizione non può dar sicurezza allo sciatore, il quale viene a toccare il suolo non contemporaneamente con tutta la superficie degli sci, sicchè l'urto iniziale dato dalla *coda* dei legni, che già tocca il terreno, ribalta, sia pur leggermente, lo sciatore all'indietro, gli sposta l'equilibrio ed agevola la caduta.

Nello scatto sta dunque *tutto il segreto* del fare sicuri, lunghi salti: e qui è la risposta all'ultima domanda sopra accennata.

All'arrivo sul suolo la posizione classica dei norvegesi è quella di *telemark*, cioè col ginocchio destro all'innanzi: essa offre una base più larga, abbassa il centro di gravità, in una parola equilibra meglio per la susseguente rapidissima discesa. Il buon stile esige tuttavia che la posizione di telemark non sia esagerata.

Non appena attutito l'urto all'arrivo, lo sciatore ritorna alla posizione normale di discesa, curando sci ben uniti e paralleli: particolare attenzione bisogna fare nel passaggio dal pendio al piano: appena oltrepassato ciò, è d'uopo *prepararsi all'arresto finale*. Non vi si deve giungere con velocità eccessiva: il Girardbille, grande stilista, non appena sul piano, si porta a sci ben stretti alquanto sopra un lato della pista, eventualmente anche sull'altro, frenando man mano ma vigorosamente con lunghi e impercettibili *kristiania* scivolati.

Il miglior arresto è il *kristiania*, sia strisciato che con una punta di salto. Il *telemark* è solo conveniente quando la neve al piano sia poco pressata, o anzi molle. L'arresto *a salto obliquo* è sconsigliabile: il Peter Schmith a Gstaad, il



LA PISTA DI BÄRENBAD AD AROSA (Engadina).

Risch a Davos, il Pfosi ad Arosa (per citare solo casi molto recenti di primi campioni) hanno avuto per ciò degli accidenti, sino a rottura di gambe.

Ultimo elemento per il buon stile - e lo si dice in fine affinché rimanga meglio impresso nella memoria - è *l'esercizio costante ed ostinato*, assurgendo il saltatore a critico crudele di se stesso, colla più ferma volontà di *rimanere in piedi* ad ogni costo.

Torino, novembre 1923.

Ing. L. P. CHIGLIONE
(C.A.I. Sezione Torino - Senior S.U.C.A.I.).

IL NUOVO SISTEMA DI CLASSIFICA NELLE GARE DI SCI

Il sistema scandinavo di classifica nelle gare di sci mediante punti è stato accettato dal Congresso internazionale di sci in Praga. Almeno per le gare internazionali esso è divenuto ormai obbligatorio. È quindi meglio che i nostri Giudici di gare apprendano i nuovi

calcoli (del resto più facili degli antecedenti) onde adottarli al più presto anche per le gare non internazionali ed esserne poi perfettamente cogniti in occasione di concorsi internazionali. Anzitutto un rilievo: il Regolamento internaz. di gare non contempla che:

1) GARA COMBINATA, comprendente FONDO e SALTO.

2) FONDO (da 12 a 18 km.).

3) SALTO SOLO.

4) RESISTENZA (da 30 a 60 km.).

Nelle gare di FONDO e RESISTENZA la classifica avviene anzitutto con riguardo al tempo impiegato: nella gara di resistenza solo con riguardo al tempo, poichè essa non entra in alcuna *gara combinata*. Per la classificazione nella GARA COMBINATA bisogna calcolare anche quella di Fondo (come sinora del resto) in *note*. Ciò però non avviene più, come sinora, con note 1; 1,1; 1,2; 1,3, ecc. fino a 5, ma bensì con *punti* da 20 a 0. Il primo arrivato ottiene quindi 20 punti (sinora nota 1): gli altri concorrenti ottengono per ogni mezzo minuto che essi impiegano in più del primo arrivato una diminuzione di un quarto di punto (quindi 1/4 di minuto è 1/8 di punto).

Es.: Vincitore: 1 ora e 22 min. = 20 punti. Il secondo impiega 3 minuti in più, quindi 20 - 1,5 = 18,5 punti. Questo calcolo è assai più semplice che non il calcolo molto complicato finora in uso in Germania, Austria, Cecoslovacchia, Svizzera.

Anche nel SALTO la miglior nota non è più 1, bensì 20. La classifica del salto non aumenta più, come avveniva sinora per le note, da 1 a 5, ma diminuisce il numero di punti da 20 a 0. In altre parole: un saltatore ha alla partenza in alto il massimo dei punti = 20: per tutti gli errori, in cui egli incorre sino alla fine del salto, i giudici di campo gli tolgono corrispondentemente dei punti. Essi sottraggono di continuo: sinora essi addizionavano. Ciò importa oggidì un computo del tutto differente.

Per *spinta scorretta* possono venir tolti da 1 a 2 punti: lo sciatore ad esempio arriva al trampolino ancora con 18 punti, e perde sul trampolino per *cattivo scatto* un massimo di altri 2 punti: non di più, poichè un cattivo scatto si danneggia con portamento cattivo e cattivo arrivo sul terreno dopo il salto: inoltre danneggia la lunghezza del salto, la quale sarà minore; il che va anche a danno della *nota di lunghezza*. Una caduta sulla pista di slancio costa 20 punti.

La *posizione in aria* può venir penalizzata con 1 - 4 punti: *sci penzolanti all'indietro* con circa 2 punti, *punte di sci all'innanzi* con circa 3 punti. Infatti questa ultima posizione è anche pericolosa. Lo sciatore può quindi perdere in aria da 1 a 7 punti. La *caduta all'arrivo* costa 10 punti, una caduta *subito dopo l'arrivo sul terreno* 8-12 punti, un capibollo fatto *un po' più tardi dell'arrivo* 4-8 punti. Anche il toccare la neve con una mano (il così detto *toccare*) vien penalizzato entro questi limiti: con ciò quindi il salto non vien più contrassegnato, come sinora, con una assoluta caduta. Finalmente anche la *discesa* e il *finale* e persino, quando ciò lo permetta, una bella curva o uno scorretto *arresto* migliorano o penalizzano l'azione.

Tutto questo rappresenta la *nota di stile*.

Senonchè anche la *lunghezza* viene computata. Per semplificare il calcolo della *nota di lunghezza* fortunatamente il nuovo regolamento porta una tabella che permette di leggere subito senza complicati lavori di calcolo. La tabella è stata elaborata in base al principio che ogni metro di distanza nel salto in meno della media dei tre salti più lunghi compiuti dai concorrenti nella gara peggiora la nota di lunghezza di un mezzo punto.

Se, ad es., il maggior risultato nel concorso in questione fu di 45 m. (con 20 punti), un salto di 31 m. sarà più corto di 14 m. ossia di 14 mezzi punti, cioè sarà di 7 punti sotto il maggiore: in una parola tale salto avrà la nota 13 per la lunghezza.

La *nota di stile* viene addizionata a quella di *lunghezza*: la metà della somma rappresenterà quindi la *nota finale* dello sciatore per un dato salto. La *nota definitiva* dello sciatore è tuttavia la media delle note finali dei suoi salti (due o tre) e di tutti i giudici (tre).

La nota in punti della Gara combinata sarà finalmente la media del numero di punti di Fondo e salto.

(Dallo "Sport", - organo ufficiale svizzero per lo sci).

Ing. L. P. GHIGLIONE

(C.A.I. Sezione Torino. - Senior S.U.C.A.I.).

PERSONALIA

ORAZIO DE FALKNER. - Dopo lunga malattia, sopportata con sereno stoicismo, con cristiana rassegnazione, il 29 settembre, si è spenta la nobile esistenza del Barone Avv. Orazio De Falkner, *Presidente della Sezione di Firenze del C.A.I.* Il suo nome è così noto nei fasti dell'Alpinismo italiano, che parrebbe inutile il dirne i particolari, ma, io, suo amico da 40 anni, sento il dovere, in omaggio alla Sua memoria, di ricordare brevemente ai giovani soci la nobilissima Sua vita, tutta consacrata ad un altissimo ideale, poichè Egli ebbe dell'Alpinismo un

concetto tutto suo personale, considerandolo non solamente dal lato sportivo, ma come uno dei fattori più importanti dell'elevazione morale della gioventù, come una scuola di dovere e di abnegazione, e la meravigliosa condotta dei nostri alpini, di cui moltissimi uscivano dal nostro Club, fu durante la guerra la più valida prova della verità del suo asserto.

Io lo conobbi giovanissimo (non aveva ancora 13 anni) nel 1883, sui ghiacciai dell'Adamello. Era per me la prima ascensione sulle Alpi e ammiravo,

con un senso di invidia, quel gagliardo giovinetto che aveva già al suo attivo varie importanti ascensioni nelle Dolomiti del Gruppo di Brenta, sicuro e magnifico scalatore di roccia.

Era stato educato a buona scuola. Suo padre, Alberto De Falkner, fu uno dei primi e maggiori Alpinisti Trentini. Svizzero di nascita, ma italiano di cuore, come lo divenne poi di fatto, dopo aver combattuto con Garibaldi, nel '66.

Egli fu uno degli assertori più convinti, più tenaci, dell'italianità del Trentino e dell'Alto Adige e ricordo ancora le sue veementi invettive, quando l'irredentismo era delitto! Fu l'anima della Società degli Alpinisti tridentini alla quale diede tutto il suo appoggio morale e materiale, e per riconoscenza alle molte sue benemerienze, la Società volle che al suo nome fosse intitolata una delle Cime del Gruppo Brenta.

Con questi esempi, il giovane Orazio crebbe nell'amore dei monti, nell'amore della patria. Erano i tempi in cui anche gli alpinisti stranieri, specialmente inglesi, cominciavano ad apprezzare le bellezze delle Dolomiti e Tuckett, Ball, Freshfield e tanti altri facevano conoscere ai loro connazionali le meravigliose Alpi Trentine. Così, in breve volgere di tempo, Orazio De Falkner salì tutte le vette delle Dolomiti, alle quali sempre ritornava con rinnovato amore.

Nel 1886, insieme al padre e alla guida trentina Ferrari, compì varie ascensioni nelle Alpi occidentali, fra cui la Dent d'Hérens e il Cervino, ove si trovò in quella triste notte di tempesta del 17 agosto 1886 nella quale perse la vita un Alpinista inglese, il Sig. Brockhardt. Da quest'epoca l'attività alpinistica di Orazio De Falkner continuò in modo meraviglioso. Il ricordare tutte le sue ascensioni sarebbe cosa troppo lunga. Dico solo di alcune, le più importanti, come le tre Cime di Lavaredo, il Monte Cristallo, la Croda Rossa, la Croda da Lago, la Punta Grohmann, l'Antelao, il Pelmo, il Piz Popena, il Becco di Mezzodi, la prima ascensione del Sorapiss dal lato Nord, le Crode di Formin, la Marmolada, e fra le ultime, le salite in *stile moderno*, come scherzosamente le chiamava, del Col Rosà e del Pomagagnon, direttamente da Cortina d'Ampezzo, per l'aspra e vertiginosa parete.

Ma non soltanto nelle Dolomiti dimostrò la sua valentia e la sua abilità tecnica di arrampicatore. Dal 1887 al 1911, fra le tante sue ascensioni, ricorderò quelle al Rothorn, al Weissmies, la Punta Dufour, il Gran Combin, il Mont Vélán, le Levanne, il Gran Paradiso, la Bessanese, le prime ascensioni del Ciarforon per la Cresta N.-NO., della Punta Nord, della Becca della Tribolazione, senza guide, il Castore e Polluce, e ultima fra tutte, la traversata del Lyskamm, colla quale celebrò nel 1911 il suo 25° anniversario del Cervino.

Questa, brevemente, la gloriosa vita alpinistica del compianto amico. Le ultime sue ascensioni, nelle quali ebbi la ventura di essergli compagno, furono nelle Alpi Apuane quando la malattia non gli permetteva più le grandi imprese. Quante volte, nei giorni in cui il male lo tormentava, egli mi ricordò i bei tempi trascorsi, e con un mesto sorriso mi diceva che tutto era ormai finito, ma che sperava ancora avremmo potuto insieme rivedere i suoi monti di Cortina d'Ampezzo. Purtroppo il dolce sogno è stato troncato dalla morte, ma se il Suo corpo riposa



ora accanto ai suoi cari, nel quieto e silente Cimitero degli Allori, fra i fiori dilette, io penso che lo spirito immortale, sciolti i vincoli terreni, aleggia ora sulle Alpi che tanto amò.

I Suoi amici che piangono la Sua dipartita, i Suoi soci fedeli, tutti coloro che l'hanno conosciuto e che hanno potuto apprezzare le rare doti dell'animo Suo, la Sua profonda cultura, ricorderanno la gentilezza squisita, la signorilità del Suo tatto, il Suo odio profondo per ogni specie di volgarità. Parlatore facile ed elegante, fu quello che i francesi chiamarono un *charmeur*. Da qualche anno Presidente della Sezione Fiorentina del C.A.I., seppe portare la Sezione al posto eminente che ora occupa fra le consorelle e col Suo tatto e la Sua gentilezza seppe cattivarsi la simpatia e l'amore dei soci che ne piangono ora la perdita.

Alla Vedova desolata, ai parenti tutti, vada la espressione sincera del nostro compianto. Alla memoria dell'amico diletto il nostro più affettuoso pensiero.

A. ZOPPI
(C.A.I. - Sez. Firenze).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

VI^a ADUNANZA - Torino, 18 Ottobre 1923.

Presenti: *Porro*, presidente; *Bobba* e *Figari*, vice-presidenti; *Balestreri*, segretario generale. Intervengono su invito i consiglieri *Operti* e *Vigna*.

I. Approvò il verbale della precedente seduta tenuta dal Comitato il 28 Settembre 1923.

II. Prese in esame lo svolgimento degli avvenimenti in Alto Adige, a seguito e in esecuzione del decreto prefettizio 3 Settembre 1923. Prese quindi atto delle avvenute consegne dei beni delle disciolte Società di Merano all'Autorità amministrativa, e da questa ai fiduciari del C. A. I., il quale trovandole regolari e complete a sua volta li ricevette regolarmente e ne assunse la responsabilità verso il Prefetto di Trento. Prese atto altresì che in Bolzano, per contro, le consegne vennero ricevute dalla Autorità amministrativa con troppo scarsa ocularità ed energia, per modo che il Presidente del C. A. I. non credette di poterle ancora ricevere a sua volta; e dovette limitarsi a svolgere presso il prefetto di Trento l'opera necessaria per rimuovere gli inconvenienti verificatisi. Infine prese ancora atto - approvandole - delle intese di massima intervenute fra il Presidente del C. A. I. e i rappresentanti delle Sezioni di Trento e di Bolzano, convenuti in Trento il 6 ottobre; riconoscendo l'opportunità di nuove Sezioni del C. A. I. a Merano, a Bressanone e a Brunico, con le norme e le cautele che verranno suggerite dalle particolari esigenze locali, e della costituzione di un consorzio intersezionale fra le sezioni trentine e atesine, nel quale vengano ad essere riunite tutte le sezioni della Venezia Tridentina, col concorso anche della Sezione di Cortina d'Ampezzo. Prese infine deliberazioni varie per determinare l'ulteriore linea di condotta che dovrà essere adottata dal C. A. I. in Alto Adige, riservando di sottoporle immediatamente alla ratifica del Consiglio Direttivo.

Il Segretario Generale

U. BALESTRERI.

Il Presidente

E. A. PORRO.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VII^a ADUNANZA. - Como, 11 Novembre 1923.

Presenti: *Porro*, presidente; *Monti*, *Nagel*, *Operti*, *Pedrotti*, *Vallepiana*, consiglieri; *Balestreri*, segretario generale. Intervengono su invito il presidente della Sezione di Como, avv. *Michele Chiesa*, e il segretario della Commissione sistemazione esercizio rifugi province redente, Cav. *Olindo Schiavio*. - Scusano l'assenza: *Bobba*, *Caffarelli*, *Figari*, *Oro*, *Piazzini*, *Timeus*, *Vigna*.

I. Approvò il verbale della seduta precedente tenuta addì 11-12 agosto 1923 al Rifugio Quintino Sella (Lago Grande di Viso).

II. Predispose il progetto di bilancio preventivo 1924 da portare alla approvazione della prossima Assemblea dei Delegati.

III. Deliberò di aderire alle richieste pervenute da varie Sezioni e differire l'Assemblea dei Delegati al giorno 13 Gennaio 1924, ferma la designazione di Venezia a località della riunione.

IV. Accettò le dimissioni presentate dal consigliere Tea per ragioni di pubblico ufficio e anche di salute e per la sua impossibilità a partecipare continuativamente ai lavori del Consiglio, affidando al Presidente l'incarico di manifestare all'avv. Tea il rincrescimento vivissimo che il suo allontanamento produce.

V. Esaminata la proposta della Sezione di Fiume per la nomina di Gabriele D'Annunzio a socio onorario del C. A. I., deliberò di accoglierla e di portarla alla prossima Assemblea dei Delegati, attesi i meriti altissimi che Gabriele D'Annunzio si acquistò salvando alla Patria il massiccio del Monte Nevoso e gran parte della catena del Monte Maggiore e sottraendo Fiume, la città italianissima, alla cupidigia jugoslava.

VI. Prese atto dello schema definitivo di contratto per l'assicurazione cumulativa dei soci del C. A. I. contro gli infortuni di montagna e, approvandolo, delegò per la firma dello stesso il Segretario Generale.

VII. Prese atto degli avvenimenti succedutisi nell'Alto Adige in seguito al Decreto del Prefetto di Trento 3 settembre 1923; e approvò l'operato della Presidenza, plaudendo all'iniziativa per la prossima costituzione di tre nuove Sezioni del C. A. I. a Bressanone, Brunico e Merano, con speciali modalità e garanzie per le quali la Sede Centrale fa ogni sua riserva.

VIII. Prese atto della relazione fatta dal Segretario Generale, nella sua qualità di delegato del C. A. I. all'assemblea per la costituzione di una Confederazione Nazionale fra società alpinistiche ed escursionistiche; e, approvando il suo operato, deliberò di rifiutare l'adesione del Club Alpino Italiano alla Confederazione.

IX. Esaminati i nuovi Regolamenti delle Sezioni di Bassano e di Savona, constatò che nulla osta alla loro presa d'atto ai sensi dell'art. 19 Reg. Gen.

X. Ratificò le deliberazioni prese dal Comitato di Presidenza nelle sue adunanze 28 settembre e 18 ottobre 1923.

XI. Nominò una speciale Commissione per la revisione dei prezzi di vendita delle pubblicazioni sociali e di quelli di abbonamento alla R. M.

XII. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua il 12 Gennaio 1924 in Padova presso la sede della Sezione locale.

Il Segretario Generale

U. BALESTRERI.

Il Presidente

E. A. PORRO.

Pubblicato il 4 Dicembre 1923.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE

1° Tutto il materiale destinato alla Rivista mensile deve essere indirizzato alla *Redazione della Rivista mensile — presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in Torino — Via Monte di Pietà, 28.*

Si prega di scrivere *su una sola facciata del foglio.*

2° I soci che compiono *ascensioni nuove o di particolare importanza*, o che vengono comunque a conoscenza di ascensioni nuove compiute da altri, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Redazione della R. M. almeno una semplice notizia con l'indicazione della mèta raggiunta — quota — gruppo — itinerario seguito — data — partecipanti — carta topografica di riferimento, ove d'uopo. Essi potranno poi, se del caso, far seguire in un secondo tempo una più diffusa relazione.

3° Negli scritti inviati per la pubblicazione e destinati alla « Cronaca alpina », si raccomanda assoluta esattezza di dati, e di riferimenti e la *massima concisione.*

4° Quante volte sia possibile, dovrà essere usata la nomenclatura e la terminologia italiana, riferendosi alle guide sezionali ed alla Guida dei Monti d'Italia.

5° Le comunicazioni delle Sezioni per la « Cronaca sezionale » siano compilate a cura delle Direzioni sezionali *colla massima brevità.* I programmi ed i resoconti delle gite siano limitati alla indicazione della gita, altezza, data, numero dei partecipanti. Si elimini da tali comunicazioni ogni notizia *di interesse puramente locale* o che riguardi singoli soci anzichè le Sezioni.

6° Di regola non si pubblicano sulla R. M. lavori che siano già stati pubblicati altrove.

7° La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno sempre apporre in calce allo scritto la loro firma, seguita dall'indicazione della Sezione o delle Sezioni del C. A. I. cui appartengono.

8° I lavori pei quali il Comitato delle pubblicazioni abbia deciso non farsi luogo alla pubblicazione, saranno restituiti all'autore, insieme colle fotografie e coi disegni che li accompagnano, entro tre mesi dall'invio alla Redazione.

9° I manoscritti dei lavori che vengono pubblicati, di regola non saranno restituiti. Le fotografie ed i disegni che li accompagnano verranno restituiti, qualora l'autore ne abbia fatto specifica richiesta all'atto dell'invio del manoscritto.

10° Le relazioni che, pur presentando un certo interesse, non appaiano sufficientemente importanti per essere pubblicate nella loro veste integrale, potranno venire restituite all'autore per essere ridotte e pubblicate nella « Cronaca alpina ». Ove tale riduzione non venisse effettuata dall'autore, la relazione potrà a cura della Redazione della R. M. essere ridotta a cenno, non firmato, da inserire nella « Cronaca alpina ».

11° La Redazione invierà agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi sulla R. M. non accompagnate dal manoscritto, e per una volta tanto. Sulle prove è indicato il limite massimo di tempo entro il quale le bozze devono essere rimandate corrette alla Redazione. Trascorso tale limite di tempo, si procede d'ufficio alla correzione.

12° La collaborazione alla R. M. è *gratuita.* A richiesta degli autori di memorie e relazioni, saranno tuttavia loro inviati dieci esemplari del numero della R. M. su cui esse siano state pubblicate. Per le notizie di cronaca alpina, il numero delle copie che potranno essere inviate gratuitamente su richiesta viene ridotto a due.

Per le memorie ed articoli di una certa ampiezza, all'atto dell'invio delle bozze dell'autore, la Redazione, se richiesta, gli comunicherà il prezzo fatto dalla tipografia per cinquanta o cento estratti dello scritto.

L'UNIVERSO

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

Organo ufficiale per i lavori dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE - Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE L. 50 - ESTERO, Franchi 50

A richiesta fascicoli di saggio

Direzione e Redazione della Rivista: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE - FIRENZE

TARIFFA INSERZIONI PER IL 1924

Tassa a nostro carico — Pagamento metà anticipato all'atto dell'ordine e metà posticipato.

Per una pagina intiera di copertina (2 ^a o 4 ^a facciata)	L. 650 —
» » » » » (3 ^a facciata)	» 600 —
Per mezza pagina di copertina (2 ^a o 4 ^a facciata)	» 350 —
» » » » » (3 ^a facciata)	» 325 —
Per un quarto di pagina di copertina (2 ^a o 4 ^a facciata)	» 200 —
» » » » » (3 ^a facciata)	» 175 —

Sconto del 10 % se l'inserzione viene ripetuta per almeno tre numeri consecutivi.
 Sconto del 15 % se l'inserzione viene ripetuta per almeno sei numeri consecutivi.
 Sconto del 20 % se l'inserzione viene ripetuta per tutto il 1924.

PAGINA ALBERGHI.

Per un ottavo di pagina	L. 90 —
Per un sedicesimo di pagina	» 50 —

Sconti come sopra.

PUBBLICITÀ A MEZZO FOGLI VOLANTI DA INSERIRSI NELLA " RIVISTA MENSILE „

I° — *Carta e stampa a carico dell'inserzionista. — Intercalazione a carico della " Rivista Mensile „*

a) Per un foglio a 4 facciate — cadun numero	L. 1000
b) » » » a 2 » inserzione su entrambi le facciate	» 650
c) » » » a 2 » » su una sola facciata	» 450

II° — *Carta, stampa ed intercalazione a carico della " Rivista Mensile „*

a) Per un foglio a 4 facciate — cadun numero	L. 2000
b) » » » a 2 » inserzione su entrambe le facciate	» 1200
c) » » » a 2 » » su una sola facciata	» 1100

PUBBLICITÀ SULLE BUSTE IN CUI VIENE SPEDITA LA RIVISTA AI SOCI.

Su una facciata intiera	L. 800 —
Su una mezza facciata	» 450 —

Se ripetuta per almeno tre volte: L. 750 e L. 425 rispettivamente.
 Se ripetuta tutto l'anno: L. 700 e L. 400 rispettivamente.

Le richieste d'inserzione vanno dirette a:

CLUB ALPINO ITALIANO = SEDE CENTRALE

UFFICIO PUBBLICITÀ

TORINO (8) - Via Monte di Pietà, 28.